



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

9 gennaio 2015

Il presidente Bce scrive all'Europarlamento: pronti al Quantitative easing il 22 gennaio

Draghi fa volare le Borse:

«Acquistiamo titoli di Stato»

Piazza Affari +3,7%, l'euro cade sotto 1,18 dollari

■ Svolta delle Borse (Milano +3,7%) dopo che il presidente Bce Draghi ha ribadito di essere pronto al quantitative easing dal 22 gennaio, compreso l'acquisto di titoli di Stato. Spread a 134, euro sotto 1,18 dollari.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Il rimbalzo dei mercati

LE BORSE. Variazioni % di ieri

Milano
Ftse Mib

+3,69 ▲

Parigi
Cac 40

+3,59 ▲

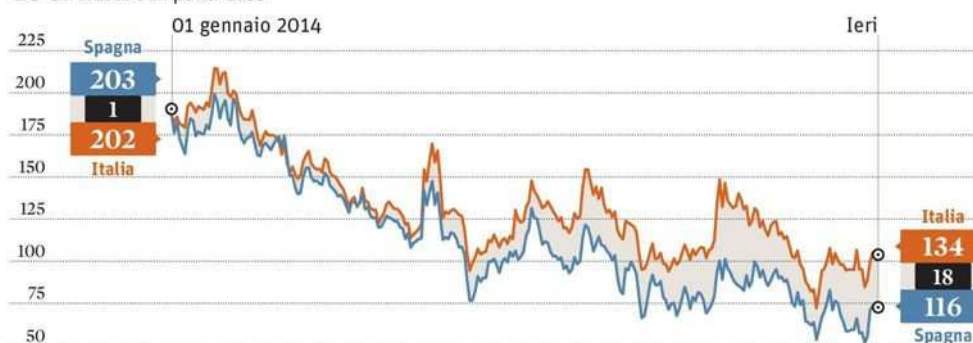
Francoforte
Dax

+3,36 ▲

Madrid
Ibex 35

+2,26 ▲

LO SPREAD. In punti base



Politica monetaria & mercati

I mercati si aspettano che la Banca centrale europea possa annunciare una manovra espansiva nella prossima riunione del 22 gennaio

La Bce è pronta a lanciare il «Qe»

In una lettera il governatore Draghi apre all'acquisto di titoli di Stato d

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Nel clima di attesa di nuovi stimoli monetari da parte della Banca centrale europea, è bastata ieri una frase del presi-

dente della Bce, Mario Draghi, che ripeteva, nella sostanza e nella forma, diverse dichiarazioni delle scorse settimane, per scatenare l'euforia dei mercati finanziari.

In una risposta scritta a una lettera inviata gli il mese scorso dell'eurodeputato irlandese, Luke Flanagan, Draghi ha ripetuto quanto aveva detto alla conferenza stampa di di-



Peso: 1-12%, 2-41%

cembre e cioè che la Bce avrebbe considerato all'inizio del 2015 l'impatto delle misure già adottate e che può aggiustare «le dimensioni, il ritmo e la composizione delle misure. Queste possono comportare l'acquisto di una varietà di attività finanziarie. Una di queste potrebbero i titoli di Stato».

In una riunione preliminare chesi è svolta questa settimana a Francoforte, il consiglio della Bce non sarebbe ancora arrivato ad alcuna conclusione definitiva sulle modalità di questi eventuali acquisti.

Nelle ultime parole di Draghi, tuttavia, i mercati hanno visto ieri la conferma che la Bce è pronta, già dalla prossima riunione di consiglio il 22 gennaio, ad adottare il «quantitative easing» (Qe) già utilizzato dalle altre grandi banche centrali.

Anche se la lettera di Draghi è datata 6 gennaio e se il presidente della Bce normalmente

si serve di questa corrispondenza con i membri del Parlamento europeo più che altro per ribadire posizioni già note, la sua pubblicazione il giorno dopo la diffusione dei dati dell'inflazione negativa (-0,2%) nell'eurozona nel mese di dicembre ha dato un forte impulso ai mercati.

Nello stesso senso della dichiarazione di Draghi, è venuta più tardi un'intervista alla tv francese France 24 del membro del comitato esecutivo, Benoît Coeuré, che ha la responsabilità per le operazioni di mercato della Bce. L'eurozona non è in deflazione, ha sostenuto Coeuré, ma la Bce deve reagire anche a un'inflazione debole. Il dato di dicembre è il primo dato mensile negativo dall'ottobre 2009, quando l'economia era nel pieno della crisi finanziaria globale. L'istituto di Francoforte interpreta il suo mandato di mantenere la stabilità dei prezzi con un obiettivo d'inflazione sotto,

ma vicino al 2%, quindi lontanissimo dai livelli attuali, e con i tassi d'interesse già a zero, non può che battere la strada di espandere la moneta attraverso l'allargamento del proprio bilancio con l'acquisto di titoli.

Molti economisti di mercato ritengono che l'inflazione resterà in territorio negativo per diversi mesi e comunque molto bassa ancora a lungo. Il principale fattore del calo dei prezzi è il crollo delle quotazioni del petrolio che di per sé, ha detto il banchiere centrale francese, rappresenta «una buona notizia per l'economia europea», ma che, se la debolezza dei prezzi al consumo dovesse essere prolungata, può diventare una ragione di preoccupazione per la Bce. Potrebbe infatti influenzare le aspettative sull'inflazione a medio termine, che la Bce segue molto da vicino e che sono già nettamente più basse dei livelli voluti, attorno a 1,60%, innescando una pericolosa spi-

rale defla-zionistica.

Dati diffusi ieri dalla Bce sui tassi praticati dalle banche alle imprese mostrano che questi stanno cominciando a scontare l'effetto benefico delle misure già adottate dalla banca centrale, con un calo delle condizioni applicate in Paesi come l'Italia e la Spagna, dove il credito si è rivelato più problematico nel corso della crisi. Il divario nei confronti dei tassi applicati alle imprese tedesche comunque resta ampio.

MOSSA ANTI-DEFLAZIONE

Il tasso di inflazione a medio termine è sceso all'1,6%. Una soglia che potrebbe spingere la Bce ad ampliare il bilancio



Pronto a fare di più. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

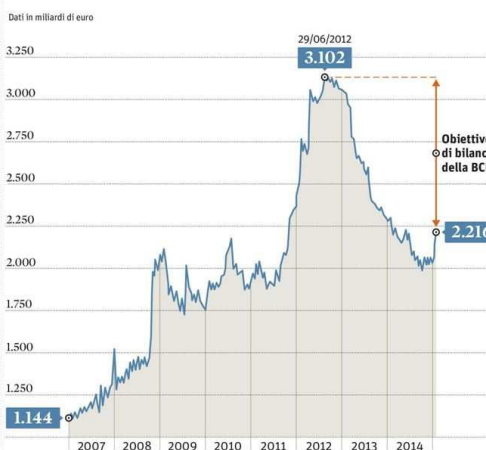
La politica monetaria: in arrivo il «quantitative easing» della Bce

LA LETTERA



Riprodotta sopra la prima pagina della lettera che Mario Draghi ha scritto per rispondere all'europarlamentare Luke Flanagan. Lettera che ieri ha infiammato i mercati. Il presidente Bce ha scritto che la Bce può aggiustare «le dimensioni, il ritmo e la composizione delle misure» adottate. «Queste possono comportare l'acquisto di una varietà di attività finanziarie. Tra queste i titoli di Stato».

IL BILANCIO DELLA BCE: L'OBIETTIVO È DI RIPORTARLO AI LIVELLI DEL 2012



Peso: 1-12%, 2-41%

Aggiustamenti meno severi per i Paesi più penalizzati dalla crisi Conti «flessibili», la Commissione apre La spesa per i fondi Ue accelera al 70,7%

■ La Commissione europea dovrebbe pubblicare a breve nuove linee-guida, più "morbide", su come applicare le regole di bilancio in Europa. Accelera intanto al 70,7% la spesa italiana per i fondi Ue.

Romano, Santilli ► pagina 9

Le misure per l'economia

La partita di quest'anno resta dura soprattutto per i piani regionali di Campania, Calabria e Sicilia, che dovranno spendere in tutto 5,5 miliardi

Sprint dei fondi Ue, spesa al 70,7%

Nel 2014 spesi 7,9 miliardi, ne restano 13,6 nel 2015 - In ritardo solo tre programmi su 52, persi 51,4 milioni

Giorgio Santilli

ROMA

C'è stata un'accelerazione della certificazione della spesa di fondi strutturali Ue 2007-2013 nell'ultima parte del 2014: la spesa annuale è cresciuta a 7,9 miliardi, quella complessiva da inizio programmazione è salita a 33 miliardi, pari al 70,7% del totale, ponendosi di 1,9 miliardi di sopra del target europeo di fine anno.

Restano ora 13,6 miliardi da spendere entro la fine del 2015 per completare il ciclo della vecchia programmazione ed evitare la perdita di fondi. L'obiettivo di uscire indenne dai tagli di Bruxelles è praticamente riuscito nel 2014: solo tre programmi su 52 hanno registrato performance inferiori al target Ue, il disimpegno è stato pari a 51,4 milioni, pari allo 0,11% del totale delle risorse programmate. Palazzo Chigi canta vittoria, anche se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ringrazia «il lavoro di tutti».

Renzi e Delrio rivendicano soprattutto il merito di avere introdotto novità nel metodo di lavoro. «L'obiettivo - afferma la nota di Palazzo Chigi - è stato raggiunto grazie alle misure specifiche messe in atto e ad un'azione congiunta che ha visto le regioni con maggiori criticità, Calabria, Campania e Sicilia, molto impegnate e supportate dalle tre task force specificamente dedicate all'attuazione dei programmi operativi».

Nelle cinque regioni convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia) la spesa ha raggiunto il 67,3% mentre nelle regioni competitività, quindi il centro-nord, il tasso di spesa ha raggiunto il 77,9%.

Fra i tre programmi che non hanno raggiunto il target e dovrebbero quindi subire il disimpegno di fondi, c'è anzitutto il Pon Reti che finanzia le grandi infrastrutture. Il danno è limitato a 23,7 milioni e certamente il programma ha beneficiato del trasferimento al Piano azione

coesione (Pac), negli ultimi tre anni, dei grandi lavori infrastrutturali come la Napoli-Bari.

Anche il Pon Attrattori culturali subirà una penalizzazione molto contenuta pari a 4,3 milioni di euro: si tratta di un programma, gestito dal ministero dei Beni culturali in stretta collaborazione con le Regioni, che è stato fortemente in ritardo, con percentuali ben più elevate, nel corso dell'intera programmazione. Il finanziamento del «progetto Pompei» con questi fondi ha consentito una forte accelerazione soprattutto grazie al monitoraggio costante effettuato sulla spesa e sul piano delle gare e degli appalti. C'è infine il programma del Fondo sociale della provincia autonoma di Bolzano che dovrebbe subire una decurtazione di 23,4 milioni per un ritardo nella procedura di certificazione della spesa.

Gli altri 49 programmi superano tutti i target fissati da Bruxelles.

Il 2015 non sarà comunque un



Peso: 1-3%, 9-18%

anno facile, soprattutto per le grandi regioni del Sud. Hanno superato l'obiettivo di fine 2014 anche perché l'asticella per quest'anno non era altissima (grazie alla possibilità data dalla Ue di rinviare all'ultimo anno la contabilizzazione della spesa per i grandi progetti infrastrutturali). Ma a fine 2015 bisogna completare il fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) che presenta

percentuali di spesa che fanno tremare: la Campania deve ancora spendere 2.025,7 milioni pari al 44,3% dell'intero programma, la Sicilia 1.895,1 milioni pari al 43,5%, la Calabria 806,3 milioni pari al 40,3% del totale programmato. Se si sommano anche le risorse del Fondo sociale, le tre regioni dovranno in tutto spendere 5,5 miliardi.

Anche per il programma na-

zionale Reti resta da recuperare molto terreno con una somma da spendere di 896,7 milioni (pari al 49,6%). Target alti anche per il programma nazionale Ricerca con 976 milioni da spendere.

IL TAGLIO

A perdere risorse sono il programma nazionale Reti per le grandi infrastrutture, il piano Attrattori culturali e quello «sociale» di Bolzano



Peso: 1-3%,9-18%

INTERVISTA

Delrio: nel 2015
la sfida è far
ripartire il Sud

Giorgio Santilli ▶ pagina 9



INTERVISTA ■ Graziano Delrio ■ Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

«Salvati 2 miliardi. La spesa 2015 dei fondi vale per il Sud due punti di Pil: così ripartirà l'Italia»

Giorgio Santilli

■ «Con l'accelerazione della certificazione della spesa nell'ultima parte del 2014, siamo riusciti a raddrizzare un po' la barca e abbiamo evitato due miliardi di disimpegno di fondi strutturali. Ora la sfida nel 2015 è spendere i 13,5 miliardi restanti della programmazione 2007-2013, di cui 9 nel Mezzogiorno: se riusciamo a centrare questo obiettivo, nel Sud avremo una spinta aggiuntiva alla crescita pari a due punti percentuali di Pil. È una delle grandi sfide del Governo per rendere più robusta la ripresa del Paese». Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega alla coesione e ai fondi strutturali Ue, è visibilmente soddisfatto della performance di fine 2014 che ha evitato traumatiche perdite di risorse. Quando però gli si chiede se si senta più ottimista sul rischio di perdere fondi a fine 2015, quando Bruxelles tirerà i conti finali della programmazione 2007-2013, risponde che «il sospiro di sollievo si tira sempre alla fine».

Nel 2014, comunque, pericolo scampato. A cosa si deve l'accelerazione?

Abbiamo lavorato bene con le task force e il monitoraggio con-

tinuo dei programmi, soprattutto là dove era più alto il rischio di perdere fondi, nei programmi regionali di Campania, Calabria e Sicilia, ma anche nel programma nazionale per Pompei. In sostanza abbiamo anticipato il lavoro che farà l'Agenzia per la coesione di accompagnamento delle amministrazioni e monitoraggio della spesa. Da quel che so a Bruxelles l'introduzione di questo cambiamento è stato molto apprezzato. Dobbiamo continuare con un lavoro di rigore e di disciplina nella Pa.

Dei 52 programmi in corso solo tre non hanno raggiunto l'obiettivo e hanno avuto il taglio di risorse: i programmi nazionali Reti, interregionale Attrattori culturali e, curiosamente, il Fondo sociale della Provincia di Bolzano. A cosa sono dovuti questi ritardi?

Il Pon Reti, quello delle grandi infrastrutture, ha scontato un contenzioso legale negli appalti che prescinde dalla capacità di spesa e infatti c'è una trattativa con Bruxelles per cercare di evitare il disimpegno di 23 milioni. Sul Piano Attrattori penso che abbiamo fatto un buon lavoro per rimetterlo in piedi e il fatto che si siano persi solo 4 milioni lo consi-

dero un successo. Quanto ai 23 milioni della Provincia di Bolzano c'è stato un problema nella procedura di certificazione della spesa e credo che il Presidente della Provincia abbia già preso provvedimenti. Questo conferma quello che dicevo, che con forme di accompagnamento amministrativo, possiamo evitare errori magari banali e accelerare ulteriormente.

Torniamo alla sfida 2015.

La sfida 2015 si può sintetizzare così: da molte regioni del centro-nord ci arrivano già segnali importanti che il Pil è ripartito, al Sud invece è ancora tutto fermo. Sbloccare il Pil del Sud vuol dire far crescere l'Italia. Se riusciamo a spendere tutti i 9 miliardi previsti, avremo due punti percentuali aggiuntivi di Pil per il Mezzogiorno.

Rispetto a tante politiche per la crescita dichiarate, questa sembra molto concreta. È una priorità nazionale dell'intero Governo?

È certamente così. Anche per-



Peso: 1-1%, 9-20%

ché per crescere bisogna far ripartire gli investimenti.

Siete impegnati anche nella programmazione 2014-2020. A che punto siamo?

Abbiamo spedito a Bruxelles tutti i programmi e contiamo di vederne approvati presto un discreto numero.

Ha speranza che la partenza della nuova programmazione sia più veloce della precedente?

Ci sono le condizioni. Per la nuova programmazione abbiamo puntato molto sui piani di rafforzamento amministrativo e già questo 2014 ci dice che la direzione è assolutamente quella

giusta: più competenza, più organizzazione, più efficienza amministrativa.

Lei aveva detto che rischiavamo di perdere 4-5 miliardi a fine 2015, ma che si poteva arrivare addirittura a punte di 7 miliardi. Ora si sente più ottimista?

Il sospiro di sollievo si tira alla fine, dicevo. C'è ancora tanto lavoro da fare per evitare il disimpegno alla fine del prossimo anno.

Questo sprint di fine anno è merito anche della sua tenacia?

Merito del lavoro di tutte della collaborazione che abbiamo trovato con le Regioni e con i mini-

stri. Penso al caso del progetto Pompei dove con il ministro Franceschini abbiamo fatto un ottimo lavoro nel monitoraggio di gare e appalti.

ITALIA DIVISA IN DUE
«Da molte regioni del
Centro-Nord ci arrivano
già segnali che il Pil è
ripartito, ora tocca al Sud»



Sottosegretario a Palazzo Chigi. Graziano Delrio



Peso: 1-1%,9-20%

Riforma del lavoro. I provvedimenti non sono stati ancora trasmessi alle Camere

Jobs act, decreti attuativi ancora in stand-by

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ A oltre due settimane dal consiglio dei ministri del 24 dicembre che li ha approvati, i testi dei primi due decreti legislativi attuativi del Jobs act ancora non sono stati trasmessi dal Governo alle commissioni parlamentari competenti per il parere (non vincolante).

Il Governo intende presentarli contemporaneamente alle commissioni lavoro di Camera e al Senato all'inizio della prossima settimana. Ma se per lo schema di decreto che istituisce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è praticamente tutto pronto, per il decreto che crea la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) manca ancora la "bollinatura" della Ragioneria che ha sollevato il tema delle coperture economiche, in particolare per il 2017. Dopo che ieri al ministero del Lavoro si è svolta una riunione tecnica con la Ragioneria, l'istruttoria proseguirà questa mattina. «Stiamo trovando una soluzione per dissipare tutti i dubbi del-

la Ragioneria relativi alla copertura economica - ha spiegato il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova -. Tra lunedì e martedì i due testi verranno inviati alle commissioni parlamentari competenti per i pareri». Per Bellanova sarà «decisivo» il fattore tempo: «Confidiamo nel fatto che le commissioni faranno un lavoro rapido - ha aggiunto - per rendere quanto prima esigibili il nuovo contratto e i nuovi strumenti di tutela». La scelta del governo di inviare in simultanea i due schemi di Dlgs è condivisa dal responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Il contratto a tutele crescenti e la Naspi saranno trasmessi insieme in Parlamento per dare un senso della riforma complessiva del mercato del lavoro - ha spiegato Taddei - che interessa il contratto a tempo indeterminato e i nuovi ammortizzatori sociali. Conto nel senso di responsabilità dei parlamentari, che ben sanno come in questo momento il Paese abbia bisogno di poter utilizzare il nuovo contratto per le nuove assunzioni a tempo indeterminato,

accompagnato dal nuovo sistema di protezioni».

La Naspi - che dal 1° maggio darà sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perso l'occupazione involontariamente - ha una dote di 2,2 miliardi per il 2015, di 2,2 miliardi per il 2016 e di 2 miliardi per il 2017. I 2,2 miliardi del 2015 serviranno anche a coprire gli ammortizzatori in deroga (per i quali nel 2014 si sono spesi circa 2,5 miliardi, con il concorso delle risorse comunitarie del Fse), oltre all'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi e a progetto (il Dis Coll, al quale sono destinati 300 milioni) e all'assegno di disoccupazione (Asdi) per i lavoratori più bisognosi, una volta esaurita la Naspi. Anche quest'anno, quindi, per la copertura degli ammortizzatori in deroga bisognerà attingere al Fondo sociale europeo, anche se il governo punta ad un utilizzo più virtuoso della Cigd, a vantaggio delle politiche attive del lavoro.

La minoranza Pd, chiederà alcune modifiche sulla disciplina dei li-

cenziamenti del contratto a tutele crescenti, ma plaude per la scelta del governo: «È importante avere i due Dlgs simultaneamente - afferma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) -. In questo stretto collegamento tra i due decreti, sta buona parte della filosofia del Jobs Act». Sollecita la trasmissione dei provvedimenti il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap): «Questo governo ha fatto della velocità una cifra della propria identità - ha osservato Sacconi - ed ha polemizzato con governi precedenti per la lentezza dei processi attuativi rispetto agli atti parlamentari. Ma ancora non sono stati trasmessi i decreti delegati relativi al Jobs act». Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera chiede su twitter «Dove sono finiti i decreti Jobs act? Li stanno ancora scrivendo? Non doveva entrare in vigore l'1/1? Cosa ha approvato il Cdm il 24/12?».

SPRINT NECESSARIO

Bellanova: testi inviati all'inizio della prossima settimana. Taddei: confido nel senso di responsabilità dei parlamentari

DENTRO LA DELEGA

I primi due decreti

■ Il Jobs act (legge 183/2014), contiene almeno 5 deleghe al governo sul mercato del lavoro. Gli schemi dei primi due decreti legislativi, rispettivamente sul contratto a tutele crescenti e sulla Naspi, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri il 24 dicembre

L'iter parlamentare

■ Devono ancora essere trasmessi alle commissioni parlamentari competenti che hanno 30 giorni per esprimere un parere non vincolante per il governo



Peso: 14%

Appalti. Le proposte del presidente dell'Anticorruzione

La «ricetta» Cantone: rating di legalità ampio e deroghe codificate

Mauro Salerno

ROMA

■ Poche regole generali affiancate da un sistema di «soft regulation»; revisione del sistema di qualificazione delle imprese rafforzato dal rating di legalità, rivisto in modo da tenere conto della reputazione guadagnata dall'impresa nei lavori già eseguiti; offerta più vantaggiosa temperata da sistemi capaci di limitare al massimo i poteri discrezionali delle stazioni appaltanti e con un albo nazionale dei commissari di gara. Soprattutto stop alle deroghe alle regole ordinarie per i grandi eventi.

Sono le indicazioni che il numero uno dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha consegnato alla commissione Lavori pubblici del Senato, inaugurando il ciclo di audizioni sulla riforma degli appalti.

Cantone ha esordito ribadendo la necessità di rivedere subito la disciplina degli appalti. Per il presidente dell'Anac il

corpus attuale è «troppo dettagliato» e nonostante questo «ha dato concretamente prova di non funzionare». Dunque, positiva l'indicazione contenuta nella Ddl delega «di non andare oltre le direttive Ue». «Simbolica ma fondamentale», ha detto Cantone, è anche l'indicazione contenuta nei principi della delega di inserire nel nuovo codice anche le possibili eccezioni. «Non c'è stata grande opera in Italia che non abbia fatto ricorso a deroghe», ha detto, ricordando il caso Expo che può vantare un record fatto di 90 possibili eccezioni alla disciplina ordinaria. La proposta di Cantone è di inserire nel codice anche i presupposti che rendono possibili eventuali deroghe.

Sul nuovo assetto della disciplina degli appalti Cantone propone un'impostazione su due livelli. Da una parte «una regolamentazione giuridica con le norme generali, molto snella». A valle di questa, «un

sistema, di regolamentazione di secondo livello, cui affidare gli aspetti di dettaglio capaci di adattarsi anche a singoli appalti». Cantone ha fatto riferimento all'esperienza dei bandi-tipo e delle linee guida elaborati dall'Autorità. «Strumenti fondamentali, ma che scontano il limite della mancanza di sanzioni per chi non si adegua». Da qui la richiesta di rafforzare nel codice i poteri sanzionatori dell'Autorità.

Il presidente dell'Anac ha battuto molto sulla necessità di limitare il potere discrezionale delle stazioni appaltanti. «Oggi si critica molto il massimo ribasso - ha detto Cantone. Molte critiche sono giustificate». Per il presidente dell'Anac è però necessario «spegnere l'entusiasmo per l'offerta economicamente più vantaggiosa». E ha proposto di temperare la discrezionalità delle stazioni appaltanti con la leva dei bandi-tipo e prevedendo «un albo nazionale dei commissari

di gara, ben controllato».

Quanto alla qualificazione delle imprese, il sistema va rivisto, «anche senza cancellare il meccanismo basato sulle Soa (le società private che rilasciano i certificati ai costruttori, ndr)». Di sicuro per il presidente dell'Autorità non bastano «i controlli formali sul rispetto degli standard di legalità, facili da aggirare». A questi bisogna aggiungere una serie di indicatori sulla reputazione guadagnata sul campo dalle imprese. Un meccanismo basato «sulla puntualità di esecuzione dei lavori, l'aver richiesto poche varianti o fatto poche riserve, aver ottenuto premi di accelerazione, rivedendo allo scopo il rating di legalità oggi rilasciato dall'Antitrust».

OFFERTA PIÙ VANTAGGIOSA

Per l'ex pm la discrezionalità delle stazioni appaltanti va temperata con bandi tipo e con un albo nazionale dei commissari



Peso: 11%

ITALIA-SVIZZERA

L'addio
al segreto,
l'ultima
possibilitàdi **Roberto Lugano**
e **Salvatore Padula**

La firma dell'accordo per lo scambio di informazioni tra Italia e Svizzera, attesa nelle prossime settimane, ha un duplice significato e lancia un importante messaggio. Nell'immediato, consente di sapere quali saranno le regole e i costi per la regolarizzazione delle attività degli investimenti detenuti dai cittadini italiani nella confederazione elvetica. In una prospettiva più generale, le nuove regole di cooperazione in arrivo segnano probabilmente la fine di un'epoca: un'epoca caratterizzata

da un lato dall'esportazione di ricchezza oltre confine e dall'altro dall'assoluta riservatezza che il sistema del segreto bancario elvetico ha fin qui largamente garantito.

Si tratta di due aspetti importanti rafforzati dal messaggio di fondo che questa nuova prospettiva di collaborazione finisce per trasmettere. Qui, probabilmente, non cade solo il segreto svizzero ma viene messa in dubbio l'idea stessa che nel mondo attuale possano ancora esistere territori sicuri dove occultare ricchezze sottratte a tassazione in Italia (o in qualsiasi altro paese). D'altra parte, l'offensiva lanciata dall'Ocse e

dai maggiori Paesi per la trasparenza fiscale qualche risultato lo sta producendo. Gli accordi sottoscritti a livello internazionale spesso prevedono addirittura lo scambio automatico di informazioni. Certo, servirà ancora un po' di tempo per mandare tutto a regime ma non si può ignorare che tra i firmatari di queste intese figurano Paesi quali il Lussemburgo, San Marino, il Lichtenstein, le isole Cayman, Hong Kong, Singapore, Monaco, la stessa Svizzera.

Continua ► pagina 37

L'EDITORIALE

L'addio
al segreto,
l'ultima
possibilità**Roberto Lugano**
Salvatore Padula► *Continua da pagina 1*

Sono gli stessi Paesi che in questi anni hanno offerto un rifugio sicuro dai controlli del Fisco, e che oggi si dichiarano pronti a trasmettere tutte le informazioni su conti correnti e movimentazioni finanziarie.

È una prospettiva alla quale molti non credevano. Basti pensare agli scudi fiscali del 2002 e del 2009-10. Nonostante la grande convenienza alla regolarizzazione e al buon successo di quelle operazioni, molti contribuenti scelsero comunque di non aderire

perché convinti che mai e poi mai i Paesi "opachi" – la Svizzera ma non solo – avrebbero rinunciato al segreto e reso di fatto trasparente il rapporto con i clienti italiani. Molti hanno scelto di continuare a rischiare e a detenere oltre confine le ricchezze senza segnalarne provenienza, proventi e consistenza nella dichiarazione dei redditi.

La legge sul rientro dei capitalista in qualche modo accelerando un processo di per sé irreversibile. La necessità di chiudere ulteriori accordi bilaterali per lo scambio di informazioni entro 60 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento (e quindi entro il 2 marzo) ha dato solo l'impulso per accelerare la

sottoscrizione dei patti. E a ben giudicare, anche la circostanza che l'accordo con la Svizzera (senza dubbio il più importante) sia prossimo alla firma ha una valenza ulteriore, quasi a significare che si è fatto in fretta perché questa è l'unica strada percorribile in un sistema globale moderno.

La voluntary disclosure rappresenta la nuova e,



Peso: 1-5%, 37-7%

presumibilmente, ultima opportunità per regolarizzare la propria posizione. Il mondo sta diventando una scatola trasparente, i pochi Stati che ancora non si sono adeguati saranno costretti a farlo, è solo questione di tempo. Scegliere oggi di mantenere le attività illegalmente in questi luoghi presenta incognite enormi: dal rischio-paese all'impossibilità

pratica di recuperare le somme estere. Si può obiettare che in alcuni casi il costo della disclosure può essere elevato, ma d'altro canto non approfittarne espone a un duplice effetto negativo: perdere la disponibilità concreta dei propri mezzi finanziari ed esporsi ai sempre

maggiori rischi di essere accertati e sanzionati (anche penalmente) in modo ancor più aspro.



Peso: 1-5%,37-7%

MISE

Via alle domande per Eurotransbio

È aperto dal 7 gennaio il bando Eurotransbio del ministero dello Sviluppo economico dedicato ai progetti transnazionali di innovazione industriale in tutti i campi applicativi delle biotecnologie. Il bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 3 del 5 gennaio 2015 (Dm del 18 novembre 2014) e

destina 4 milioni di euro a valere sul Fondo per la crescita sostenibile. Le domande potranno essere inviate entro il prossimo 30 gennaio.



Peso: 2%

Investimenti. Circolare dello Sviluppo economico

La nuova disciplina della Sabatini bis apre alle Pmi estere

Gina Leo

Alessandro Sacrestano

■ Sono scattate il primo gennaio scorso le nuove regole per la **Sabatini bis** lo strumento agevolativo diretto al **sostegno degli investimenti** in beni strumentali delle Pmi. A definirle è la circolare del ministero dello Sviluppo economico n. 71299 del 24 dicembre 2014, al fine di adeguare le disposizioni operative, contenute nel precedente documento di prassi (n. 4567/2014), ai nuovi Regolamenti comunitari di esenzione n. 651/2014 (generale) e n. 702/2014 (settori agricoli, forestale e zone rurali). Manca all'appello il regolamento di esenzione per il settore della pesca. Pertanto, per le sole imprese di tale comparto sono stati sospesi i termini di presentazione delle domande, in attesa dell'emanazione della relativa disciplina.

Tra le novità introdotte, si segnala la possibilità di ammissione alle agevolazioni anche delle imprese estere con sede in uno Stato della Ue (e senza

sede operativa in Italia). Al momento dell'inoltro della dichiarazione di chiusura dell'investimento, l'impresa estera dovrà attestare l'avvenuta attivazione della sede operativa, oggetto di investimento, all'interno del territorio nazionale con conseguente iscrizione al registro delle imprese.

Gli investimenti, si ricorda, devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda (per il settore agricolo, dopo il provvedimento di concessione). La nuova circolare richiama in pieno il concetto di "avvio" espresso dalla recente normativa comunitaria. È tale, la data di inizio dei lavori di costruzione, la data del primo impegno giuridicamente rilevante ad ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento. Non costituisce avvio, invece, l'acquisto del terreno e i lavori preparatori (richiesta di permessi o realizzazione di studi di fattibilità).

Restano sostanzialmente immutati i programmi finanziabili.

La circolare fornisce, al riguardo, solo alcuni dettagli, al fine di rendere coerente la definizione degli investimenti agevolabili con la nuova terminologia utilizzata a livello comunitario. La creazione di una nuova unità produttiva o l'ampliamento di un'unità produttiva già esistente devono essere intesi come «installazione di un nuovo stabilimento» e «ampliamento di uno stabilimento esistente». La diversificazione della produzione di uno stabilimento deve comportare l'introduzione di prodotti nuovi aggiuntivi. Il cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo deve essere interpretato come «trasformazione radicale» dello stesso. L'acquisizione di attivi connessi ad un'unità produttiva esistente è ammissibile in presenza di specifiche condizioni.

Le imprese interessate agli aiuti dovranno, inoltre, utilizzare la nuova modulistica resa disponibile nella specifica sezione del sito ministeriale.

Si segnala, infine, che, in sede di erogazione, la dichiarazione di ultimazione dell'investimento, così come la richiesta completa di erogazione della prima quota del contributo in conto interessi, potrà essere firmata, là dove mancante il collegio sindacale, oltre che da un revisore legale dei conti anche da un professionista iscritto all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili.



Peso: 10%

Legge di Stabilità. Il ministero dell'Economia sta ultimando il lavoro sulle disposizioni attuative dello «split payment»: le prime indicazioni operative

Iva e «Pa», nuove regole da gennaio

Si fa strada l'ipotesi di applicazione solo alle fatture che vengono emesse dall'inizio del 2015

Patrizia Ruffini
Gianni Trovati

Potrebbe essere la data di emissione a distinguere le fatture verso la Pubblica amministrazione a cui si applica lo **split payment** da quelle che possono arrivare al traguardo seguendo il regime ordinario. A orientarsi verso questa soluzione, che toglierebbe parecchi dubbi a operatori e amministrazioni, potrebbe essere il regolamento attuativo del nuovo meccanismo per i pagamenti pubblici prevista dalla legge di stabilità, regolamento ormai praticamente pronto per la firma del ministro dell'Economia.

Il fattore tempo è essenziale nella vicenda dello split payment che, dopo l'accelerazione impressa dalla versione definitiva della manovra per "accertare" 700 milioni di maggiori entrate al bilancio pubblico senza aspettare il via libera definitivo della commissione europea, è partito "senza rete" e ha moltiplicato i dubbi operativi su cui fornitori e amministrazioni sono in ansiosa attesa di risposte ufficiali.

Uno dei più rilevanti è legato proprio alla decorrenza del nuovo meccanismo, tema su cui la norma (comma 629 della legge

190/2014) si limita a riferirsi alle «cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate» a partire dal 1° gennaio. Questa indicazione, però, non spiega molto, soprattutto nel mondo pubblico, in cui la strada che porta dalla fattura al pagamento è spesso lunga e tortuosa. In pratica, l'esigenza di una disciplina transitoria serve a chiarire il trattamento da riservare a due casi principali: quello di una fattura emessa nel 2014, con esigibilità immediata (anche per l'Iva dovuta all'Erario, quindi) ma pagata nel 2015 e quello di una fattura emessa nel 2014 con esigibilità differita, mentre l'applicazione dello split payment è pacifica per le fatture nate quest'anno, ovviamente a prescindere dal momento in cui scatta l'esigibilità.

Con la piena ripresa dell'operatività dopo il periodo festivo, è massima l'esigenza per gli enti pubblici di sapere quali pagamenti vadano fatti con il vecchio metodo e quali invece debbano seguire le nuove regole. La differenza non è da poco, anche lo split payment va comunicato al fornitore e apre una serie di problemi di contabilizzazione.

In un primo tempo è stato ipotizzato di fissare il passaggio dal

vecchio al nuovo regime in base alla data di esigibilità dell'Iva, facendo rientrare nell'ambito dello split payment anche i vecchi documenti a esigibilità differita, ma una soluzione più drastica sembra quella di indicare il discrimine nella data della fattura, escludendo quindi dal nuovo sistema tutti i documenti emessi prima del 1° gennaio. Questa ipotesi ha il pregio della linearità, e risolve anche i problemi originati dai casi di pagamenti effettuati in parte nel 2014 e in parte nel 2015 (caso non marginale visti i problemi di cassa di molte pubbliche amministrazioni), ma può forse rendere più difficile centrare gli obiettivi di entrata stimati dal Governo.

Nonostante tanti interrogativi, gli enti non possono però fermare i pagamenti perché, oltre a far scattare gli interessi di mora, questa scelta avrebbe effetti negativi sull'indicatore di tempestività dei pagamenti e sugli obblighi di certificazione delle fatture scadute.

Nell'urgenza di dover saldare le fatture gli enti, una volta che i documenti sono contabilizzati come di consueto, possono effettuare la trattenuta dell'Iva utilizzando lo stesso meccanismo

impiegato per le ritenute erariali operate come sostituto d'imposta. Quindi l'impegno sul quale è contabilizzata la fattura è utilizzato per il pagamento al fornitore del solo imponibile, la quota relativa all'Iva è trattenuta e contabilizzata in un apposito capitolo delle partite di giro o servizi per conto terzi, da dove sarà effettuato il mandato per il versamento all'Erario.

È chiaro solo che la novità non riguarda le fatture che rientrano nel regime del reverse charge e le prestazioni soggette alla ritenuta di acconto (professionisti come revisori, eccetera). Non sono previste esclusioni, invece, per le operazioni effettuate tramite l'economato, quindi anche i pagamenti delle fatture urgenti di modico valore effettuate tramite i fondi economici incappano nel nuovo meccanismo.

Infine, gli operatori degli enti pubblici devono prestare fin da subito la massima attenzione a questo nuovo meccanismo di pagamento, poiché l'omissione o il ritardato versamento dell'Iva trattenuta ai fornitori comporta - a loro carico - la sanzione del 30% dell'importo non versato (comma 633 della legge 190/2014).

LA POSSIBILE SOLUZIONE

In questo modo il versamento diretto dell'imposta all'Erario non sarebbe previsto per i vecchi pagamenti



Peso: 36%



DOMANDE & RISPOSTE

Quali sono i soggetti appartenenti alla Pa che applicano lo split payment?

Si tratta dei soggetti tassativamente indicati al nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/1972, che coincidono con quelli elencati all'articolo 6, comma 5 del medesimo decreto, in materia di Iva ad esigibilità differita. Nello specifico, lo split payment interessa le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti dello Stato, degli organi dello Stato (ancorché dotati di personalità giuridica), degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti (ai sensi dell'articolo 31 del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni), delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, degli istituti universitari, delle aziende sanitarie locali, degli enti ospedalieri, degli enti pubblici di ricovero e cura aventi prevalente carattere scientifico, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di quelli di previdenza.

Quali sono le operazioni alle quali si applica lo split payment?

Si applica a tutte le cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti dei soggetti indicati prima appartenenti alla pubblica amministrazione. Le prestazioni sono quelle per le quali i

medesimi non siano debitori dell'imposta in forza di disposizioni in materia di reverse charge. Lo split payment si applica indipendentemente dal fatto che il cessionario/committente Pa effettui l'operazione in veste commerciale o istituzionale. Sono esplicitamente esclusi dal sistema i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, come i compensi corrisposti ai professionisti, i quali, dunque, non soggiacciono allo split payment.

Cosa avviene in relazione alle fatture ad esigibilità immediata emesse verso la Pa anteriormente al 1° gennaio 2015?

In assenza di novità dal decreto attuativo, lo split payment si applicherebbe alle operazioni la cui esigibilità dell'Iva sorge dal 1° gennaio 2015. Nel caso di fatture a esigibilità immediata anteriori a questa data, l'esigibilità è stata determinata dal pagamento dell'Iva all'erario, avvenuto prima del 2015. Di conseguenza, questa casistica non ricade nello split payment. Se la relativa fattura recava la dicitura «esigibilità immediata», il soggetto Pa non dovrebbe effettuare lo split payment, altrimenti si verrebbe a determinare un caso di doppia imposizione. Se invece la fattura non recava alcuna indicazione circa l'esigibilità immediata, è opportuno che il cedente/prestatore comunichi tale circostanza al cliente Pa,

chiedendo la non applicazione dello split payment.

Cosa avviene in relazione ai crediti nei confronti della Pa incorporati in fatture ad esigibilità differita ceduti anteriormente al 1° gennaio 2015?

In questo caso, di norma, il cedente versa l'Iva all'Erario all'atto della cessione del credito, anticipando, così, l'esigibilità dell'imposta. Il rischio è che il cliente ceduto ritenga l'operazione soggetta a split payment perché ai suoi occhi si tratta di una operazione pagata dopo il 1° gennaio 2015. Ne deriva che il cliente Pa pagherà al nuovo titolare del credito (per esempio una banca) il solo valore dell'imponibile e l'Iva verrà versata direttamente all'erario in applicazione dello split payment. Il cedente/prestatore, pertanto, sarebbe tenuto a restituire al cessionario del credito (la banca) l'importo dell'Iva già versata al momento della cessione del credito, il che determinerebbe un caso di doppia imposizione Iva. Tuttavia, anche questa operazione si può ritenere fuori dal campo di applicazione dello split payment siccome l'esigibilità dell'Iva è stata determinata dal versamento eseguito prima del 1° gennaio 2015. Allora, potrebbe essere sufficiente comunicare tale circostanza al cliente Pa chiedendo di non applicare lo split payment ovvero, qualora ciò non avvenga, ci sarebbero i presupposti per il rimborso della duplicazione dell'Iva, ai sensi dell'articolo 21 del Dlgs 546/1992.

Il Sole **24 ORE.com**



QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Compensi illegittimi obblighi di recupero con limiti certi

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pubblica amministrazione tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore in materia tributaria. Il Quotidiano del Fisco offre una panoramica completa di notizie e approfondimenti per gli operatori professionali. Nell'edizione online oggi:

Un articolo di Arturo Bianco sui limiti agli obblighi di recupero dei compensi illegittimi
Un articolo di Ciro D'Aries sulle nuove regole del bilancio consolidato negli enti locali
Un approfondimento di Michele Nico sul principio di sana gestione nelle società partecipate
Un articolo di Gianni Trovati sulla mobilitazione dei Comuni di montagna su Imu agricola e servizi postali
Un articolo di Giuseppe De Benedetto sull'estensione del canone concessorio per il Consiglio di Stato

www.quotidianoentilocali.ilssole24ore.com



Peso: 36%



► Palermo-Agrigento

L'impresa: pagheremo noi i nuovi lavori

●●● Il raggruppamento di imprese Bolognetta Scpa eseguirà a proprie spese i lavori necessari per il ripristino del tratto crollato sulla Palermo-Agrigento, dove alla vigilia di Capodanno si è verificato il cedimento di circa 30 metri di strada a ridosso del viadotto Scorciovacche, inaugurato sette giorni prima. Per l'Ance Sicilia «è da modificare la legge che regola il ricorso allo strumento del general contractor». (*IMA*)



Peso: 3%



Viadotto crollato

Ance: no ad alibi per bloccare gli appalti

PALERMO - Sulla vicenda dello smottamento verificatosi all'innesto del viadotto 'Scorciavacche' lungo la Palermo-Agrigento interviene l'Ance Sicilia. "Siamo stati e continuiamo ad essere convinti - si legge in una nota - che sia da modificare la legge che regola il ricorso allo strumento del general contractor nella realizzazione delle opere pubbliche. Altri Paesi dell'Europa, applicando i normali strumenti di appalto hanno saputo spendere bene e celermente tutte le risorse disponibili costruendo infrastrutture di trasporto perfette, bellissime ed efficienti, senza ricorrere a

queste o ad altre scorciatoie di sorta che sono in contrasto con gli indirizzi europei". Per l'Ance "la legge va cambiata, ma nel frattempo, per evitare di danneggiare solo i cittadini e le piccole imprese, questo grossolano errore del legislatore va affrontato e gestito con senso di responsabilità da parte di tutti: tecnici, politici, pubblica amministrazione, associazioni di categoria e l'Anas con la disponibilità e la trasparenza, sempre dimostrata, del suo bagaglio d'esperienza".



Peso: 6%

Il volume delle esportazioni delle imprese siciliane nei primi sei mesi del 2014 è cresciuto del 10% verso il continente nero

Export, Nord Africa la nuova frontiera

Bene anche il dato per gli Emirati Arabi: +29 per cento, un incremento record per l'Isola

PALERMO - Il mondo dell'imprenditoria siciliana gira lo sguardo e si rivolge anche al Sud più a Sud. Dati salienti, solo nei primi sei mesi del 2014: l'export verso il Nord Africa è aumentato del 10 per cento, e di quasi il 30 per cento verso gli Emirati Arabi Uniti. E i dati diventano ancora più incoraggianti se si traducono in denaro sonante. I contatti con il Nord Africa hanno fruttato ben 950 milioni di euro, accompagnato, inoltre, da un calo delle importazioni del 33 per cento rispetto all'anno precedente. Gli Emirati Arabi Uniti, dal canto loro, hanno speso in prodotti isolani poco più di 142 milioni di euro.

Questi gli importanti elementi emersi dal Forum Nord Africa e Emirati Arabi, organizzato da UniCredit in collaborazione con Confindustria Sicilia ed Enterprise Europe Network, che si è tenuto alla camera di commercio di Trapani. Obiettivo dell'incontro, l'incontro delle aziende siciliane con i responsabili UniCredit che operano in questi Paesi da tempo, al fine di trasmettere gli strumenti e le modalità più idonee all'internazionalizzazione della propria azienda. Nel corso del

Forum sono stati approfonditi i temi del contesto operativo per le imprese che operano in Nord Africa e negli Emirati Arabi, le relazioni con le banche, le opportunità di business, le principali tematiche legali. Ancora, sono stati analizzati i dati macroscopici del biennio passato, per valutare eventuali aggiustamenti nelle strategie al momento attuate, e la possibilità di allargarsi a nuovi settori ancora "vergini". In particolare, è stata discussa la posizione della provincia di Trapani. Nel primo semestre 2014, le esportazioni della provincia di Trapani verso l'Africa settentrionale sono state di circa 13,5 milioni, con un aumento di oltre il 10 per cento rispetto al primo semestre 2013. Le importazioni hanno superato i 6 milioni, con un incremento del 22 per cento su base annua.

Per quanto riguarda gli Emirati Arabi, le esportazioni trapanesi sono state superiori ai 2,2 milioni, mentre le importazioni sono state di quasi 25 mila euro (con un significativo aumento rispetto a giugno dello scorso anno). In particolare, la provincia di Trapani esporta in Nord Africa principalmente articoli in gomma e materie

plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, metalli di base e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti, prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere, prodotti alimentari, bevande e tabacco.

Gli arabi, invece, acquistano a Trapani articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e macchinari ed apparecchiature varie.

"Con questo Forum - ha detto Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Sviluppo del Territorio Sicilia di UniCredit - abbiamo offerto agli imprenditori locali un corredo di informazioni ampie, oggettive e qualificate, così da arricchire il loro bagaglio di conoscenze, con la finalità di promuovere la conoscenza del "Made in Sicily" all'estero e di favorire il loro processo di internazionalizzazione".

Michele Giuliano

Le esportazioni con il Nord Africa ha fruttato in sei mesi 950 mln di euro



Peso: 37%

L'oro nero dei ragusani tra proteste e benefici

Un nuovo convegno di Legambiente con la battaglia docente italo-americana Maria Rita D'Orsogna mette in guardia dai rischi delle ricerche petrolifere nel territorio ragusano, interessato quasi per intero da trivellazioni e sondaggi. Ma qual è la situazione negli impianti ibili? E quanto frutta la presenza dei petrolieri? Rispondono le società interessate al momento impegnate, e la risposta a quest'ultima domanda è univoca: «Sicurezza totale». Mentre sul fronte economico Enzo Taverniti, presidente di Confindustria, ribadendo la qualità

dei lavori sul territorio, anticipa che i ricavi delle royalties, quasi quindici milioni lo scorso anno, quest'anno potrebbero addirittura raddoppiare.

AMELIA CARTIA, MICHELE BARBAGALLO PAG. 23

«La sicurezza, qualità e un mare di royalties»

In gita a Tresauro, dove le mucche si «sentono» più del petrolio

AMELIA CARTIA

Non concorda l'ingegner Enzo Taverniti, presidente di Confindustria di Ragusa, con le affermazioni ascoltate nel corso della conferenza di Legambiente. «Secondo i dati in nostro possesso l'olio estratto nel territorio ragusano è di ottima qualità. Anche relativamente ai ricavi in termini economici, la situazione a Ragusa appare favorevole: i quasi 15 milioni di royalties incassati quest'anno possono raddoppiare il prossimo anno, grazie anche all'apertura recente del pozzo in contrada Tresauro. Per legge in Italia la compagnia petrolifera, privata, che si occupa dell'estrazione deve corrispondere una parte del ricavato allo Stato - nel nostro caso alla Regione Sicilia - che poi ridistribuisce una quota parte ai singoli comuni. Le somme sono alte: sta poi alle amministrazioni impegnarsi affinché vengano riutilizzate nella maniera più proficua per la città».

Il ricavo in termini economici, dunque, esiste. E si sa che pecunia non olet. Ma il petrolio, quello, sa di zolfo?

«Il petrolio ragusano - risponde Taverniti - ha un buon grado di purezza: vuol dire che non ha quell'odore sgradevole. Se vedesse i siti dove si estrae l'olio combustibile in provincia di Ragusa si accorgerebbe che l'impatto visivo non è di grande entità. Se entrasse dentro uno degli impianti di estrazione sentirebbe quanto sono silenziosi, e si accor-

gerebbe anche che l'unico odore sgradevole che si può sentire non è certo quello dello zolfo che fuoriesce dal terreno, ma piuttosto quello più che naturale delle mucche che pascolano nel campo accanto. Se lei lo vedesse... anzi: lo vuole vedere?».

Sì. Il nuovo pozzo in contrada Tresauro, oggi in manutenzione, appare dalla strada come un sito di lavoro riconoscibile solo dalla presenza in lontananza di una gru e di una torre, che assicura Taverniti, verrà rimossa al termine della manutenzione. Torre e gru anche presso il pozzo Irminio, dove entriamo insieme agli ingegneri Felis e Napolitano e al geologo Sgarlata, che ci illustrano gli impianti di che trasformano il gas estratto insieme al petrolio in energia e vapore.

Il rischio di un'esplosione simile a quella, tristemente memorabile, del Golfo del Messico appare, più che basso, inesistente in questa zona, dato che le perforazioni avvengono qui in profondità, e che non esiste nessuna forza propulsiva che spinga l'olio fuori dalla terra. «Purtroppo - dicono gli ingegneri - perché la profondità rende l'estrazione più laboriosa. Scaviamo infatti fino a circa 3000 metri, salvaguardando la terra intorno al foro con una serie di rivestimenti. Tra la pompa e la falda acquifera superficiale ci sono un tubo di mandata in acciaio e quattro camicie in acciaio alternate ad altrettante in cemen-

to. Il rischio di incidente non si esclude mai, ma le probabilità sono basse».

La controversia etica, inutile confutarlo, è il punto più difficile da dirimere. Un impianto di estrazione non è dannoso come una raffineria, è chiaro. Ma i due tipi di attività sono legati, e le estrazioni non sono incolpevoli rispetto alle lavorazioni. «Quello che si può e si deve fare - dice ancora Taverniti - è lavorare sull'aggiornamento dei sistemi di lavorazione delle raffinerie, mettendoli in sicurezza e rendendoli più funzionali. Il rischio zero non esiste in nessun campo, e tutte le produzioni industriali implicano scarti e rischi. Sta tutto nel progetto di sviluppo che abbiamo in mente: abbiamo buon gioco a dire che tutta l'energia che ci serve potrebbe essere prodotta sfruttando il sole e il vento, ma poi non rinunciamo alle automobili e agli aerei alimentati a benzina. Possiamo progettare un nuovo mondo privo di



Peso: 1-6%,3-36%

petrolio, oppure possiamo combattere l'abuso e l'inquinamento non programmato, continuando però a sfruttare le nostre risorse». La sentenza sta ai posteri. Ed è, ça va sans dire, ardua.

Confindustria. Il presidente Taverniti: «O progettiamo un mondo nuovo senza petrolio oppure, come sta avvenendo, vigiliamo su abusi e rischi per l'uomo e per l'ambiente»



SOPRA E SOTTO. Qui accanto Maria Rita D'Orsogna, ospite di Legambiente. In alto, gli impianti di Tresauro.



Peso: 1-6%,3-36%

LE IMPRESE: RICOSTRUIREMO IL VIADOTTO

Gli appalti d'oro dell'Anas La Regione: poca trasparenza

NELL'ISOLA della grande crisi economica ha gestito e gestirà appalti per 4,5 miliardi di euro, ma per l'Ance Sicilia «non è trasparente» nell'aggiudicazione delle gare e per il governo Crocetta e i sindacati «investe poco» nella manutenzione delle vecchie strade siciliane. Nel mirino l'Anas. Mentre la ditta che ha realizzato il viadotto crollato annuncia: «Ricostruiremo a nostre spese».

FRASCHILLA E ZINITI ALLE PAGINE IV E V



Peso: 1-19%,4-44%

Il tesoro degli appalti Anas Costruttori e Regione all'attacco "Poca trasparenza e controlli"

Quasi 5 miliardi di gare. L'assessore Pizzo: "Vigiliamo"
L'Ance: "Le imprese dell'Isola restano fuori dai grossi cantieri"

ANTONIO FRASCHILLA

NELL'ISOLA della grande crisi economica ha gestito appalti per 3 miliardi di euro e presto ne gestirà altri per 1,7 miliardi, ma per l'Ance Sicilia «non è trasparente» nell'aggiudicazione delle gare e per il governo Crocetta e i sindacati «investe troppo poco» nella manutenzione delle strade siciliane. Nel mirino l'Anas, il mega ente del ministero dell'Economia che nell'Isola presto diventerà la stazione appaltante più importante in assoluto. Grandi investimenti per avviare nuove opere con fondi europei e regionali. Appalti che vanno e andranno alle grandi aziende con il meccanismo del «general contractor» che prevede controlli «quasi fatti in casa e nessuna trasparenza sui subappalti», dicono da Palazzo d'Orleans, mentre per la manutenzione ordinaria e straordinaria i fondi l'Anas li spende con il contagocce: tanto che da mesi si attende di riparare crolli di viadotti, come quello del viadotto Petrulla sulla Gela-Caltanissetta, crollato lo scorso luglio.

«In questi anni i fondi per le manutenzioni ordinarie e straordinarie sono stati ridotti del 30 per cento e in alcuni casi azzerati del tutto», dicono Franco Spanò della Filt Cgil e Franco Tarantino della Fillea. «Abbiamo calcolato in una spesa di appena mille euro a chilometro per le manutenzioni delle strade siciliane dell'Anas, cioè circa 30 milioni di euro al-

l'anno, nulla rispetto a quello che serve realmente e ho la sensazione che in altre regioni d'Italia, come il Piemonte, i fondi investiti dall'Anas siano molto di più», dice l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pizzo, che ha appena firmato un decreto per nominare un «tavolo tecnico permanente», composto da Giovanni Tesoriere, prorettore della Kore di Enna, e dal docente del Politecnico di Torino Luigi Crispino: «Sarà una sorta di osservatorio su tutti gli appalti e lo stato delle strade siciliane, a partire dai 3.700 chilometri gestiti dall'Anas».

L'ente del ministero in questi anni è stato la grande stazione appaltante della Sicilia e a fare affari d'oro sono venute qui imprese del Nord, come la Cmc di Ravenna legata al mondo della Lega delle cooperative e appena finita al centro delle polemiche per il viadotto ceduto sulla Palermo-Agrigento, ma anche colossi dell'Isola con la Tecnis di Catania. I numeri degli appalti gestiti dall'Anas in Sicilia sono impressionanti. In corso o appena ultimati sono lavori per 2,8 miliardi di euro: dai primi due lotti della Agrigento-Caltanissetta che da soli valgono 1,4 miliardi di euro, ai 295 milioni di euro dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. E, ancora, la Catania-Siracusa, altri 637 milioni di euro, e un miriade di altri opere: dalla variante della Caltagirone-Licodia Eubea, appalto da 116 milioni di euro, al collegamento tra l'A29 e il porto di Mazara del Vallo. In fase di appalto il lotto 8 della Licata-Caltanissetta che vale 10 milioni di euro, la ricostruzione del fiume Verdura per altri 11 milioni di euro, il lot-

to B5 della Santo Stefano di Camastra-Gela per 121 milioni di euro e i 10 milioni di euro per il restauro di «pontie viadotti». Sul tavolo della Regione c'è poi un accordo di programma quadro che vale altri 1,7 miliardi di euro e dentro vi è di tutto. Opere grandi e piccole che potrebbero essere appaltate nei prossimi anni: oltre ai completamenti dei lavori già avviati, su tutti la Agrigento-Caltanissetta e la Palermo-Agrigento, vi sono i fondi per le progettazioni della tangenziale di Palermo che «interessa fondo Luparello», della tangenziale di Gela o della variante Marineo-Corleone.

Un altro fiume di denaro che dovrà essere a breve appaltato. E proprio sul meccanismo di aggiudicazione delle gare e sulla trasparenza si è accesa la polemica con l'Ance. L'associazione palermitana dei costruttori di Confindustria lo scorso 22 ottobre ha chiesto all'Anas, con una lettera formale, e «ai sensi della disciplina di pubblicità delle pubbliche amministrazioni» l'elenco «delle gare svolte dalla direzione regionale Anas, comprensivo dei verbali di gara», in considerazione «che sul sito internet stradeanas.it non è possibile reperire tali informazioni». La risposta del-



Peso: 1-19%, 4-44%

l'Anas è del 30 ottobre: «Abbiamo provveduto a pubblicare gli esiti di gara utilizzando la stessa forma di pubblicità utilizzata per i bandi di gara». In sintesi, niente elenco. «Spero si sia trattato soltanto di una svista del funzionario — dice il presidente dell'Ance Palermo, Fabio Sanfratello — perché in caso contrario a breve chiederemo un intervento dell'Anticorruzione. La verità è che se un normale cittadino entra nel sito dell'Anas troverà l'aggiudicatario che ha vinto la gara e forse l'elenco dei partecipanti, ma non si conoscono i ribassi e quante imprese sono state escluse». L'Ance sostiene che «nei grossi appalti da 300 milioni di euro le imprese siciliane restano fuori e i collaudi in corso d'opera sono fatti da collaudatori nominati dal general contractor»: «È come se des-

simo un esame all'università e il professore che deve dare il voto lo nominassimo noi».

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha replicato piccato: «Le nostre gare sono pubbliche e abbiamo protocolli di legalità e trasparenza da anni. I controlli e i collaudi li facciamo noi con le nostre commissioni». Ma al di là dei controlli, è vero che avere informazioni sull'esito delle gare e i verbali di aggiudicazione non è facile. Anzi, nel sito non ven'è traccia. Anche la Regione sia sul tema della trasparenza sia nelle aggiudicazioni sui subappalti chiede chiarezza: «Vorremmo sapere come vengono scelte le cordate che vincono le gare finanziate spesso con fondi regionali ed europei — dice Pizzo — e poi come vengono affidati i subappalti. Sul fronte delle gare gestite dagli Urega ab-

biamo firmato un accordo con la Direzione distrettuale antimafia per avere un database online facilmente consultabile. Lo stesso vorremmo accadesse con l'Anas». La partita è aperta e in ballo vi sono affidamenti miliardari sui quali molti vorrebbero mettere le mani.

Ciucci: «Le nostre procedure sono pubbliche e rispettiamo i protocolli di legalità»

Fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria spesi con il contagocce



L'ANAS
L'Anas guidata da Ciucci ha appaltato in Sicilia gare per 2,8 miliardi e ne appalterà per altri 1,7 miliardi



LA REGIONE
L'assessore Pizzo lamenta i pochi investimenti Anas per manutenzione e chiede più trasparenza



L'ANCE PALERMO
Il presidente Sanfratello ha criticato l'Anas per i controlli e la scarsa trasparenza



Peso: 1-19%,4-44%

ONORIO ABRUZZO

Palermo

ONORIO ABRUZZO

Palermo. Al via, non senza polemiche e incertezze da parte dei lavoratori, le selezioni degli ex sportellisti multifunzionali che per sei mesi si occuperanno di orientamento e dell'incrocio tra domanda ed offerta in merito al bando Garanzia Giovani. Il Ciapi di Priolo ha pubblicato il calendario delle convocazioni per la firma del contratto per lo svolgimento delle attività.



Gli idonei dovranno recarsi nella sede istituzionale dell'Ente, a Priolo, in provincia di Siracusa. Si prospettano giorni di fuoco, anche perché l'elenco appena pubblicato non corrisponde alla graduatoria aggiornata pubblicata il 24 dicembre scorso. Da quanto si apprende da fonti sindacali, degli oltre 1.800 ex sportellisti sarebbero circa 500 gli esclusi. Coloro che risultano nell'elenco, al momento della firma, dovranno esibire documento di identità e produrre un documento attestante la sospensione dal servizio, aspettativa o licenziamento (laddove non prodotto in precedenza).

Gli operatori dovrebbero prendere servizio già a partire da lunedì prossimo.

La causa principale dell'esclusione dei circa 500 sportellisti sarebbe legata alla mancata presentazione della certificazione Pal, i due anni di "Politiche attive del lavoro" richiesti dalla selezione. Ad altri mancavano invece le attestazioni di lavoro presso gli enti di formazione, chiusi da anni. È quindi prevedibile una pioggia di ricorsi, che potrebbero rallentare le procedure di avviamento al lavoro.

Il progetto è stato finanziato con 15 milioni targati ministero del Lavoro. Sulla carta saranno coinvolti 283 addetti di segreteria, 365 impiegati amministrativi, mille addetti all'erogazione delle attività di orientamento e 35 "responsabili dei processi" (i direttori, insomma). I candidati hanno partecipato a una selezione il 16 e il 17 ottobre scorsi, in base alla quale alla fine dell'autunno è stata pubblicata una graduatoria con 1.854 nomi. Gli ex sportellisti dovranno in sei mesi orientare 15 mila giovani under 30 già profilati dagli Uffici per l'impiego e altri 45 mila iscritti nella piattaforma del sito Youth Guarantee. Con tempi strettissimi e con i soli mezzi e strutture a disposizione del Ciapi, i sindacati temono che la gran parte di giovani, per lo più disoccupati, rimanga nuovamente delusa. Sembra infatti che non ci siano i presupposti per orientare la grande mole di aspiranti al programma Garanzia Giovani. Resta il fatto che gli ex sportellisti dopo oltre un anno senza occupazione tornano a svolgere attività nella speranza che attraverso futuri finanziamenti - sempre più incerti, visto che il governo Renzi intende attivare tagli - si possa continuare a portare avanti un progetto utile ai tanti giovani disoccupati siciliani. I sindacati auspicano che il programma non faccia la triste fine di altri progetti come il Piano Giovani (quello del Click Day) ancora nei cassetti della Regione.

Per i sindacati, infine, sul versante formazione professionale «risulta ancora tutto fermo: siamo nettamente delusi - ha dichiarato Giovanni Migliore della Cisl Scuola - dall'operato dell'assessore Mariella Lo Bello, la quale sembra perseguire una triste continuità con il passato legato all'assessore Scilabra. Finora abbiamo promesse e gli impegni, ma nulla è stato fatto».

Restano ancora al palo l'avvio della Terza annualità dell'avviso 20, i corsi ex Oif e la riforma di un sistema che, malgrado i progetti tampone rivolti ai lavoratori, tarda a prendere corpo.

09/01/2015

La notizia non è ancora ufficiale, ma il nuovo questore di Catania dovrebbe essere (salvo sorprese dell'ultimora) Marcello Cardona, fino ad oggi questore a Livorno, esperto di terrorismo internazionale

La notizia non è ancora ufficiale, ma il nuovo questore di Catania dovrebbe essere (salvo sorprese dell'ultimora) Marcello Cardona, fino ad oggi questore a Livorno, esperto di terrorismo internazionale. A diffondere la notizia è stato ieri il segretario provinciale del sindacato di polizia Coisp, Alessandro Berretta, che - in una nota - si è già augurato che «Cardona, oltre a prendersi la promozione di dirigente generale a Catania, come avvenuto sino ad oggi con i precedenti questori, possa occuparsi seriamente di alcune problematiche serie che attengono alla sicurezza dei poliziotti catanesi e dei consociati». Cardona dovrà incontrarsi, tra breve, con il questore uscente, Salvatore Longo che andrà a dirigere la questura di Torino come si sapeva già da tempo.

Marcello Cardona, 58 anni, sposato e padre di due figlie, laureato in giurisprudenza, è anche giornalista pubblicista ed è stato anche arbitro di calcio. Entrato in Polizia nel 1981, dopo il corso di formazione, ha assunto l'incarico di dirigente della Squadra Mobile della questura di Sondrio. Dal 1982 al 1995 ha lavorato a Milano negli uffici investigativi della Criminalpol come vice dirigente svolgendo indagini sul crimine organizzato. Nel 1996 è stato trasferito a Roma, all'Ucigos, dove si è occupato di terrorismo internazionale e di gruppi eversivi di estrema destra.

Promosso nel 1999 a primo dirigente è stato assegnato all'Ispettorato di Polizia della Camera dei Deputati svolgendo contestualmente la funzione di Funzionario di collegamento presso la Commissione Antimafia. Nel 2002 per un breve periodo ha svolto la propria attività presso l'Ufficio delle Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio ed alla Divisione Amministrativa del Dipartimento della Pubblica sicurezza.

Assegnato alla questura di Roma, ha diretto il commissariato Aurelio, l'Ufficio immigrazione, il commissariato Centro "Trevi Campio Marzio" per assumere, infine, l'incarico di vice questore vicario. Da arbitro, ha diretto in serie A ed è stato anche procuratore arbitrale nazionale.

09/01/2015

Nel 2014 a Catania tre morti sul lavoro dati in calo, la città non è più maglia nera

Catania registra tre morti sul lavoro nel 2014, lo stesso numero di vittime registrato nel 2013. In Sicilia i dati Inail dichiarano 50 vittime (la nostra Regione è al sesto posto nella classifica nazionale, mentre prima è la Lombardia) mentre gli infortuni con esito non mortale ammontano a 26352 in tutta l'Isola. Un dato complessivamente in calo rispetto agli anni scorsi, anche se in Italia, i morti sul lavoro nel 2014 sono stati ben 567. In Sicilia l'incidenza sul totale delle morti è del 9,5%. Catania anche per quest'anno ha dunque allontanato da sé il triste primato di "maglia nera" in termini di mortalità nei luoghi di lavoro che si è purtroppo vista riconoscere sino al 2012. Il primato regionale passa invece alla città di Palermo con 13 decessi nel 2014.



Sono questi i dati principali divulgati nel corso dell'incontro organizzato da Fondimpresa OBR Sicilia, Sdi e Miles ieri pomeriggio nel salone "Russo" della Cgil sul tema "Sicurezza, percorso da compiere per garantire a imprese e a lavoratori un luogo di lavoro sicuro", con gli interventi di Giusi Milazzo di OBR, del consulente formazione continua Sdi Salvatore Riina, dell'esperto sicurezza Orazio Borgia, del responsabile safety e consulting Giuseppe Amato, da Giuseppe Oliva, responsabile mercato del lavoro e contrattazione della Cgil, e da Giuseppe Nicosia, responsabile sicurezza SP energia siciliana.

«Abbiamo messo in comparazione i dati Inail con quelli dell'Osservatorio indipendente di Bologna che integra anche i dati sulle morti dei lavoratori non registrati, spesso perché operano in nero; mentre a livello nazionale la discordanza è considerevole con 660 (addirittura 1350 se si contano le morti in itinere e su strada) e non 567, per la Sicilia i numeri praticamente coincidono (49 casi contro i 50 dell'Inail) e dunque siamo di fronte ad una rilevazione che registra senza ombra di dubbio un calo considerevole di incidenti mortali rispetto agli anni scorsi - dice Giusi Milazzo, OBR Sicilia- Siamo certi che abbia favorevolmente inciso la formazione obbligatoria a carico dell'azienda così come quella di livello avanzato, oramai alla portata di tutti i settori e anche delle piccolissime aziende. Non possiamo sottovalutare anche il messaggio di autocoscienza e prevenzione che in questi anni è stato divulgato da enti, sindacati e dagli stessi privati. Un fatto culturale, dunque, che è arrivato finalmente a destinazione». Per Salvatore Riina, formazione e sicurezza "sono due concetti che sono entrati nel bagaglio dei lavoratori che si avviano verso la consapevolezza completa. Verso cioè la comprensione che essere sicuri nel posto di lavoro, prima ancora che un obbligo di legge deve essere un fatto di autocoscienza e di crescita all'interno dell'azienda stessa. Un interesse che coincide con quello del datore di lavoro». Riina ha anche illustrato la missione del percorso di formazione Miles, pensato da SDI come strumento di conoscenza e competenza dei lavoratori in tema di salute e sicurezza nel lavoro, attraverso un'integrazione di processi e sistemi che vanno ben al di là degli obblighi di legge.

Ma quali sono i dati delle altre città siciliane? Palermo conta appunto 13 decessi sul lavoro, seguita dai 6 di Caltanissetta, i 6 di Trapani, i 6 di Messina, i 5 di Agrigento, i 5 di Siracusa, i 3 di Ragusa, i 3 di Catania e i 2 di Enna.

«Nonostante ci sia una diminuzione in valore assoluto di incidenti sul lavoro, dobbiamo però considerare come anche il numero di occupati sia diminuito in modo sensibile - commenta Giuseppe Oliva- Ciò significa che sul lavoro accadono molti incidenti legati spesso alla mancata prevenzione, poiché molte aziende con meno di 10 dipendenti sono soggetti a regole di prevenzione molto deboli. Crediamo che tutto ciò potrà solo peggiorare con l'avvento del Job acts. Non a caso il 25 novembre scorso la Cgil ha proposto a livello nazionale, unitamente con gli altri sindacati, una piattaforma per la modifica del testo unico sulla sicurezza».

Per l'esperto della sicurezza Orazio Borgia (attualmente impegnato nella sicurezza in Sac Service), «Tutto il sistema sicurezza e lavoro deve essere finalizzato ad evitare l'infortunio, evento traumatico che tutti gli attori del processo devono concorrere a ridurre sino alla completa eliminazione. L'obiettivo è la quota zero, almeno sul piano della mortalità. Ma spesso non basta il controllo fine a se stesso, invece

crediamo che il management debba confrontarsi quotidianamente con il lavoratore, che è il referente più adatto a misurare il reale livello di rischio. Lavoratore che deve essere messo nella condizione di potersi esprimere senza inibizioni nei confronti delle aziende o eventuali autocensura».

09/01/2015

sviluppo italia sicilia

Una boccata d'ossigeno per i 14 lavoratori di Catania

Tirano un sospiro di sollievo i 14 dipendenti della sede catanese di Sviluppo Italia Sicilia, la società a partecipazione regionale, che grazie all'approvazione di un emendamento inserito nell'esercizio provvisorio della Regione, votato mercoledì all'Ars, potranno continuare a mantenere il loro posto di lavoro, in attesa di un riordino delle società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione. Soddisfazione viene espressa in un comunicato da Cgil, Cisl e Uil.

«Informiamo i lavoratori che l'Ars ha appena approvato l'emendamento al DI sull'esercizio provvisorio che destina un fondo da 1,2 milioni di euro per Sviluppo Italia Sicilia, precedentemente stralciato per mancanza della relazione tecnica di accompagnamento e successivamente reintrodotta. Si attendono conferme ufficiali ma, da indiscrezioni filtrate dall'interno dell'Aula, sembrerebbe che le somme verranno rese disponibili per l'intero ammontare entro il mese di aprile 2015 (termine dell'esercizio provvisorio) e non in dodicesimi».

Le organizzazioni sindacali ringraziano i lavoratori per l'impegno profuso negli ultimi mesi e invitano tutti a mantenere alto il livello di attenzione e di impegno, «perché il percorso per il salvataggio dell'azienda e la salvaguardia dei nostri posti di lavoro è appena cominciato». A tal proposito i sindacati solleciteranno una tempestiva convocazione delle parti sociali da parte dell'assessore regionale all'Economia Baccei, «come da impegni presi con il capo di Gabinetto dell'assessore Librizzi nell'incontro del 22 dicembre». «Oggi come mai in precedenza - commenta uno dei lavoratori della sede catanese, Pietro Morina - è arrivato un segnale ben preciso: Sviluppo Italia Sicilia è un bene del nostro territorio. Alla fine è prevalso il buon senso, perché liquidare questa società significava privare i siciliani di un sostegno imprescindibile per la creazione della propria impresa». «Dopo un Natale di passione i dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia cominciano a rivedere l'alba», le fa eco Antonio Bonanno. «L'unica nota positiva della vicenda è che finalmente si è parlato di noi e il governo regionale si è reso conto del ruolo economico-sociale che la nostra società riveste nel territorio», aggiunge Concetta Gagliano. «Negli ultimi giorni -concludono i lavoratori catanesi- abbiamo temuto il peggio per il futuro della società e per il futuro nostro e delle nostre famiglie. Siamo gente molto giovane che, giorno dopo giorno, dedica il proprio impegno e il proprio lavoro per garantire a chi vuol fare impresa il massimo sostegno possibile». Giorgio Ciccirella

09/01/2015